

LA CARTA DELLA SCUOLA A DUE ANNI DALLA SUA PUBBLICAZIONE

Se la caratteristica dei documenti, che sono destinati, per la pienezza del contenuto ideale e per la determinatezza dell'orientamento politico, ad illuminare e a sorreggere un movimento rivoluzionario, è quella di acquistare un valore più profondo ed un significato più preciso al vaglio dell'esperienza pratica e dell'elaborazione dottrinale, la Carta della Scuola si pone certamente fra gli atti fondamentali della vita politica italiana. Riguardate a distanza di due anni dalla loro emanazione, le XXIX dichiarazioni della Carta ci appaiono con una tale evidenza e ricchezza di valori spirituali e di motivi politici, da trascendere lo stesso campo dell'educazione, per porsi al centro dell'intero sistema fascista.

Si disse, subito dopo l'approvazione da parte del Gran Consiglio, che la Carta della Scuola costituiva un'enunciazione ed insieme una chiara impostazione del fondamentale problema della continuità rivoluzionaria. Invero, nel clima della Carta, si è assistito ad un riordinamento non soltanto della scuola — che è il primo ed insostituibile strumento di ogni durevole Regime — ma dei principali istituti rivoluzionari. Si sono posti in primo piano la funzione educativa del Partito, il problema del costume, la preparazione della nuova classe politica. Iniziative e realizzazioni tutte che non si concepiscono nemmeno senza quel fulcro operante e perenne, che è rappresentato dalla Carta della Scuola.

Questa virtù espansiva e questa capacità innovatrice della Carta sono la naturale conseguenza della sua organicità ed unitarietà. Nella sua organica impostazione, la Carta conferma che il problema educativo non ammette se non una soluzione integrale e unitaria; che non è lecito isolare la scuola dagli altri campi della vita nazionale né il momento, l'aspetto scolastico dell'educazione dagli aspetti sociali, politici, militari e famigliari; che, nello stesso ambito della scuola, non si possono isolare — sotto pena di una valutazione unilaterale e quindi erronea — singoli settori.

Prima che una riforma, una riorganizzazione di istituti o una revisione di programmi, la Carta costituisce una solenne professione di fede, di cui la scuola italiana, gli insegnanti italiani sentono da anni il bisogno. Essa rappresenta un passo deciso verso la formazione di una coscienza scolastica nel nostro popolo, quale gli scrittori italiani di problemi educativi hanno sempre auspicata.

Due anni di elaborazione critica hanno sufficientemente chiarito che il nuovo orientamento della scuola italiana è nato da un concetto originale della personalità umana e della cultura. Non è sfuggito, cioè, agli osservatori intelligenti, che vanno al di là dei particolari tecnici ed organizzativi per considerare quelle esigenze di cultura che alimentano dal profondo ogni rinnovamento educativo, che il significato essenziale della Carta sta in un mutato concetto della personalità dell'uomo, ossia in un nuovo umanesimo. Il quale — come intuizione del mondo, concetto della cultura, ideale umano — segna un ritorno alla nostra migliore tradizione del Quattro- e Cinquecento ed al suo modello di una superiore personalità umana, in cui armonicamente si fondono il pensiero e l'azione, la moralità e l'intellettualità; e respinge invece quell'umanesimo falso e deteriore che ha una base esclusivamente estetica e grammaticale. Ma l'umanesimo della Carta della Scuola è qualificato anche dalla sua aderenza al processo storico in corso, ai principii ed ai valori della civiltà contemporanea. In questo senso, esso è intimamente collegato con la più interessante innovazione della Carta: l'introduzione del lavoro nella scuola.

Consensi unanimi hanno accolto l'innovazione, ma grande incertezza regna ancora sopra il concetto, la funzione, i limiti, l'attuazione pratica del lavoro nella scuola; questo disorientamento si spiega col fatto che il lavoro di cui parla la Carta della Scuola è cosa affatto nuova ed ugualmente lontana dal lavoro educativo delle ricerche pedagogiche moderne come dal lavoro didattico, tradizionale aiuto dell'insegnamento.

Come dominio dell'uomo sulla materia, come mezzo con cui l'uomo conquista il mondo ed attua la propria storia, il lavoro è sorgente di grandi e insostituibili valori spirituali e, come parte integrante della nostra personalità, apparisce elemento indispensabile nell'equilibrio interiore, morale ed anche fisico dell'uomo. Portatore di valori ideali, il lavoro entra nella scuola con una propria capacità formativa dagli aspetti molteplici: in quanto educa a comprendere il proprio significato spirituale e morale, forma il carattere; in quanto problema concreto, sostituisce una

problematica concreta alla problematica astratta e forma un metodo, un abito mentale ; in quanto attività materiale, si presta singolarmente a manifestare le attitudini, ossia ad orientare il discente ; in quanto esperienza diretta del mondo del lavoro, avvicina la futura categoria dirigente alle classi operaie.

Ma l'aspetto, in cui confluiscono tutti i precedenti e per cui il lavoro della Carta della Scuola è profondamente nuovo ed originale, consiste in ciò che insieme al lavoro entra nell'educazione un nuovo concetto di civiltà e un nuovo ideale umano. Per questo l'innovazione del lavoro è rivoluzionaria : non perché aggiunga una materia o un metodo, ma perché investe l'intero problema educativo e ne promuove un'interpretazione nuova. Il lavoro entrando nella scuola diventa ripensamento ideale, cultura ; la scuola, rinnovata dal lavoro, si apre alle conquiste del mondo moderno. Sorge, così, il concetto di un umanesimo moderno, che, pur tenendosi sulla linea della nostra grandiosa tradizione umanistica, la sappia accostare ai valori espressi dalla civiltà del nostro secolo ed anzitutto al lavoro sotto la specie materiale non meno che sotto quella più elevata della tecnica.

Per assolvere le sue funzioni educative, il lavoro deve essere effettivo lavoro delle braccia e fatica e sforzo fisico, non rappresentazione letteraria e retorica : in breve, deve essere produttivo. Ciò non significa propriamente che il lavoro debba sempre portare ad un risultato valutabile in termini economici ; vuol dire piuttosto che il lavoro deve regolarsi e disciplinarsi secondo metodi produttivi e non ridursi a parodia, a giuoco di dilettanti.

Partito dalle premesse teoriche e dai postulati ideali suesposti, il problema del lavoro è entrato ormai in quella fase di tentativi laboriosi e di esperimenti fecondi che deve portarlo all'attuazione completa in ogni ordine e tipo di scuola. Anche al concretarsi dei rapporti tra la scuola e la società contribuisce l'innovazione del lavoro. Delle polemiche che, nel primo decennio del Regime fascista, si accesero intorno al problema dei rapporti tra la scuola e la politica e tra questa e la cultura si è spenta forse anche l'ultima eco. Nella Riforma del 1923, il rapporto scuola-società era inteso quasi esclusivamente in funzione di categorie o di posizioni mentali. Il meccanismo pedagogico, per cui l'astratta ed empirica individualità veniva superata nella personalità spirituale e concreta, partecipe della vita dello Stato, non si inseriva al centro della effettiva realtà sociale e nazionale. Ora, la Riforma del 1939 — che non costituisce una negazione, ma un superamento di alcuni,

un approfondimento e uno sviluppo di altri punti della riforma gentiliana — trasporta l'intera questione sopra un piano di più approfondita sistemazione dottrinarie e di più concreta impostazione pratica. Da una parte, il rapporto tra la scuola e la società contemporanea si definisce nei termini precisi dell'umanesimo della cultura e del lavoro; dall'altra, la politicità e la socialità della scuola si configurano praticamente come collaborazione e scambio fecondo tra le istituzioni e le forze sociali, politiche, culturali nell'ambito dell'educazione. Se la scuola è istituto di ordine sociale, è naturale che si gettino dei ponti e si stringano dei vincoli tra scuola e famiglia, scuola e sindacato, scuola e corporazione, scuola e Partito.

Quest'ultimo rapporto è quello che presenta, praticamente, il maggior interesse.

Che si dovesse giungere ad una collaborazione tra gli istituti scolastici e il Partito, era da tempo evidente a quanti non ritenevano esaurita la funzione di questo nel campo amministrativo e organizzativo, ma la volevano attiva ed efficace anche nel difficile settore dell'educazione degli animi. La Carta della Scuola, venuta a breve distanza dal passaggio delle organizzazioni giovanili alle dipendenze del Partito (istituzione della G. I. L., ottobre 1937), ha attribuito al P. N. F. un complesso di compiti educativi che non si limitano alla preparazione sportiva e militare, ma comprendono una collaborazione costante con la scuola nell'intero processo dell'educazione. Le relazioni fra i due organismi sono state impostate sulla base dell'integrazione reciproca: è questo un principio acquisito e intangibile per tutti coloro i quali credono che il problema dell'educazione dei giovani non si risolva con espedienti organizzativi, sostituendo alla naturale pluralità degli organi dell'educazione una unità meccanica ed esteriore, ma si superi invece facendo in modo che le diverse istituzioni operino e collaborino attraverso una visione unitaria dell'atto educativo. A questa visione unitaria si è pervenuti — nella pratica attuazione di tali postulati — attraverso la creazione dell'interessante figura dell'insegnante-ufficiale della G. I. L.

La partecipazione del discente al mondo educativo, costituito dalla scuola e dall'organizzazione giovanile del Partito, viene definita, nella concezione della Carta della Scuola, come servizio scolastico. La formazione spirituale e fisica dei giovani investe, nella sua interezza, la politica del Regime e, come tale, non può essere lasciata all'arbitrio del singolo, ma deve elevarsi a dovere

pubblico non meno importante e decisivo per i destini della nazione dell'obbligo militare.

La concezione della scuola come istituto di ordine sociale non implica soltanto un rinnovamento di metodi e di finalità educative, ma postula soprattutto una stretta aderenza ed una rispondenza effettiva alle tendenze ed ai caratteri della società di cui la scuola fa parte. Questa esigenza, che la Carta ha sentito profondamente, si riflette nello sviluppo che, nell'ambito della nuova scuola, è offerto a quegli istituti che, per le loro peculiarità tecniche o scientifiche, meglio rispondono ai bisogni del nostro tempo. L'insufficienza e la inadeguatezza dell'ordinamento, che si viene oggi trasformando, si sono rivelate nella forma più cruda appunto di fronte ai problemi della specializzazione e dell'orientamento professionale. La scuola appariva ancora legata, nelle forme e nello spirito, a un mondo superato e mostrava di ignorare le necessità più acute dell'odierna realtà politica, economica, sociale.

I problemi relativi all'orientamento professionale, specialmente in relazione alla scuola media unica, hanno suscitato una larga discussione su giornali e riviste. C'è stato chi ha voluto importare sistemi americani di accertamento delle attitudini professionali per mezzo di misuratori meccanici e simili. Altri hanno giustamente obiettato che siffatti sistemi ripugnano al nostro spirito latino e mediterraneo; il problema dell'accertamento delle vocazioni non può essere meccanizzato o comunque risolto dall'esterno perché è il problema stesso dell'educazione. Questo il significato della scuola unica postelementare, la quale si propone appunto di dare ad ogni discente la possibilità di orientarsi, ossia di approfondire la propria personalità sulla base di un più lungo processo educativo, in cui studio, lavoro ed esercizio fisico forniscono gli elementi per vagliare le attitudini.

La scuola unica restituirà al liceo classico la sua funzione di scuola aristocratica, delle aristocrazie del cervello e del carattere; avvierà, ad un tempo, come postulano le necessità del mondo economico, gran parte della gioventù studiosa alle aule sino ad oggi deserte delle scuole tecniche e scientifiche. Ma essa persegue soprattutto il fine di dare ai futuri quadri dello Stato, di qualunque genere siano per essere le loro attribuzioni, una comune fondamentale coscienza politica.

La creazione di questa coscienza politica — che vuol essere insieme sentimento dello Stato e spirito sociale — è la meta della nuova educazione italiana. Riordinata e potenziata in tutti i suoi

settori, con un'azione di cui la guerra in corso non ha diminuito il ritmo né l'efficacia, la scuola fascista si viene pienamente adeguando alla sua funzione di matrice delle generazioni che continueranno la Rivoluzione.

GIUSEPPE RATTI

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BOTTAI, *La Carta della Scuola*. Mondadori, Milano, 1939 XVII.

PAGLIARO, *La Scuola fascista*. Mondadori, Milano, 1939 XVII.

VOLPICELLI, *La Scuola italiana dopo la riforma del '23*. I. N. C. F., Roma, 1939 XVII.

VOLPICELLI, *Commento alla Carta della Scuola*. I. N. C. F., Roma, 1940 XVIII.

VARI AUTORI, *Il lavoro produttivo nella Carta della Scuola*. D'Anton, Messina, 1940 XVIII.

CENTRO DIDATTICO SPERIMENTALE DI PADOVA, *Nel clima della Carta della Scuola*. Padova 1940 XVIII.

GABRIELLI, *Principii, fini e metodi della Scuola fascista secondo la Carta della Scuola*. «La Nuova Italia», Firenze, 1940 XVIII.